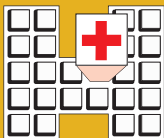


Sacro Cuore
Don Calabria



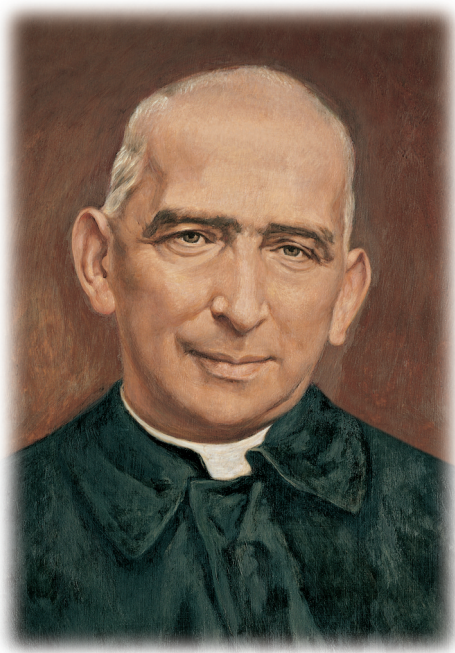
Negrar - Verona

Sacro Cuore
Don Calabria



Cancer Care Center
Negrar - Verona

San Giovanni Calabria
Messaggio
ai Medici



SAN GIOVANNI CALABRIA
(1873 - 1954)

Messaggio di San Giovanni Calabria ai Medici

Carissimi fratelli Medici,

la grazia del celeste Medico *Gesù* benedetto vi accompagni sempre nei vostri studi e nell'esercizio della vostra nobile missione. Sento il bisogno di rivolgervi la mia parola di paterno *compiacimento* e, se fosse necessario, di incoraggiamento a *proseguire di bene in meglio* per santificare la vostra professione.

La dignità del medico

E Dio volesse che questa povera mia voce potesse pervenire a quanti come voi attendono alla salute fisica

del prossimo! Ne sarei tanto contento.

Come voi sapete, sento in me una esuberanza di *amore* e di *affetto*, direi quasi di *venerazione*, per i *medici*; fin dai primi anni del mio ministero sacerdotale ho avuto frequenti occasioni di vedere da vicino e apprezzare l'opera preziosa del Medico. Non dubito di affermare che, dopo la missione divina del Sacerdote, quella del Medico sia la *missione più nobile* che il Creatore possa affidare ad un uomo sulla terra.

Che cosa è infatti un Medico? È diretto collaboratore di Dio, autore e conservatore della *vita*.

La *vita*! Voi, cari fratelli Medici, che ne scrutate le intime latebre, sapete meglio d'ogni altro quanto preziosa sia questa vita: opera della infinita potenza e sapienza del Creatore.

Ora, il Medico è chiamato da Dio a collaborare sia per il sorgere e

l'affermarsi della vita, sia per il suo progresso e rinvigorimento, come per curarne le infermità, o almeno lenirne i dolori, renderne meno sensibile la sofferenza, e procurarne sereno il tramonto.

Per ormai lunga esperienza io so e conosco che il Medico, mentre cura il corpo del fratello sofferente, giova allo spirito, perché in questi momenti la sua parola è apprezzata come sacra e discende quale balsamo nello spirito, a conforto e lenimento nella prova.

Pietoso Samaritano

Chino sull'infermo, il Medico guarda, osserva, tocca, ascolta, domanda: è tutto proteso a rilevare ogni sintomo che dia luce sul caso e manifesti l'intima natura del morbo.

Intanto, egli fruga nel proprio spirito, nelle profonde cognizioni

apprese sui libri e nella diuturna esperienza propria ed altrui, per trarne le opportune prescrizioni che valgono a far ritornare la salute, vincendo i parassiti, rimettendo ordine negli umori vitali.

Per merito del Medico, il più delle volte *rifiorisce la salute*, riprendono le forze, torna *la serenità nelle famiglie*, torna il sorriso sulle labbra del fratello ridonato alla vita.

Giusto rilievo

Ho detto: *per merito del Medico*; e non a caso. Sì, è vero che bisogna ricorrere alla preghiera e invocare il soccorso dei Santi per ottenere la guarigione; ma sarebbe ingiusto dimenticare che il Signore si serve, in via ordinaria, del Medico e delle medicine per concedere la grazia; e più ingiusto ancora sarebbe dare la

colpa al Medico, se la guarigione tarda o non viene.

Per questa ragione io esorto sempre a non trascurare l'opera del Medico e ad usarne i mezzi umani: così vuole il Signore. Insieme esorto a pregare molto, perché il divino Medico Gesù illumini il Medico terreno nella cura e nelle prescrizioni del caso.

Vera e propria missione

È ufficio, quindi, non di semplice professione, ma di *vera e propria missione*, alla quale Iddio annette lumi e grazie particolari, perché «*divinum est lenire dolorem*»; è cosa divina, partecipa cioè di un'azione di Dio, lenire il dolore, come diceva il filosofo Seneca, che pur era pagano.

Il Medico assume poi, di fronte all'ammalato, una specie di *pater-*

nità, una intima *amicizia* che si stabilisce fra l'uno e l'altro, e li stringe con un vincolo spesso indissolubile.

Quale campo di nobile azione non è dunque aperto al Medico! Quale compito delicato non è il suo! Ecco: il malato è tutto rivolto al Medico: lo guarda con implorazione, lo ascolta con venerazione, lo segue con docilità: sente di essere a lui legato da un vincolo di *dipendenza*.

Quindi il Medico deve usare *squisitezza* di modi, delicatezza di sentire, per sostenere il fratello vacillante.

Con le necessarie prescrizioni deve dare all'ammalato anche quella tanto attesa parola di conforto detta col cuore, quel sorriso che insieme rivela la segreta partecipazione alla sofferenza altrui; allora l'ammalato sentirà come diviso tra lui e il medico quel dolore che prima pensava dovesse essere tutto suo e

soltanto suo. Sarà questa, anzi, la perfezione di quella carità verso il prossimo, da Gesù proclamata come fondamento della Legge nuova, e che ci rende familiare non solo «*il godere con chi gode*», ma anche «*il piangere con chi piange*».

Così, in questa luce soprannaturale, le medicine e i rimedi prescritti, oltre alla loro efficacia naturale, potranno averne un'altra tutta particolare, quella che loro suole attribuire il Signore per premiare la fede del Medico curante e la comune partecipazione della sofferenza tra il Medico e l'ammalato. «*Dove sono due o tre radunati in mio nome* – ha detto Gesù – *io sono in mezzo ad essi*». Dio certamente sarà fra il Medico e il malato uniti in comunione di sentimenti, e metterà a disposizione la sua infinita potenza e bontà.

Ministro della vita

Oh, quale merito per il Sanitario, soccorrere così il fratello! E quale nobilitazione della scienza e dello studio! Forse mai come nel Medico, la scienza ha un ideale più alto e sublime di questo: *salvare la vita*.

Il Medico, allora, appare ed è il ministro di Colui che disse: «*Io sono la vita*». Cristo non intendeva solamente la vita dell'anima, che più conta; ma anche quella del corpo, che è tanto preziosa: infatti il corpo è *strumento* essenziale dell'anima nel servire ed amare l'Autore della vita.

Cristo ha nel Medico «*la mano potente*» che protrae la vita, «*il dito divino*» che ridona la salute. *Medico e sacerdote sono ambedue ministri di Cristo*: l'uno per la vita dello spirito, l'altro per quella del corpo. L'uno completa l'altro. Salvare una vita! Prolungare un'esistenza! Opera

altamente umanitaria e meravigliosa, che acquista benemerenze presso il sommo Rimuneratore di ogni bene. Un uomo che vive, non fosse che per pochi minuti, può far del bene; e, col bene, *dà più gloria a Dio che non tutte le creature prive d'intelletto* nel giro dei secoli.

Pensiamo quale merito per il Medico quando riesce a prolungare e moltiplicare vite preziose di uomini intelligenti, capaci di amare Iddio! Quale compiacimento allora, da parte di Dio, per il Medico!

Il divino mandato

Iddio disse: «*Crescete, e moltiplicatevi*».

Nei nostri tempi, questa parola ha avuto una realizzazione stupenda: il mondo si è raddoppiato, triplicato in poco più di un secolo. Donde mai tale beneficio, se non

dai progressi dell'arte medica, la quale è riuscita a scoprire nuovi rimedi, a circoscrivere e reprimere sul nascere le epidemie una volta ricorrenti, a debellare tanti parassiti del corpo, a sostenere i novelli deboli virgulti? Gli studi assidui del medico, le cognizioni e scoperte accumulate nel corso dei secoli, hanno prodotto tale risultato. E altri ne produrranno, sempre più meravigliosi.

Non ci stupiremo dunque se nell'antichità il Medico era riguardato come *un essere superiore*, e l'arte salutare ritenuta *di origine divina*; e Grecia e Roma fra l'altre abbiano avuto in tanto onore il tempio di *Esculapio*, il mitologico maestro e autore della Medicina.

Non ci stupiremo se gli antichi abbiano affidato l'incarico di curare il corpo agli stessi *sacerdoti della divinità*. Superstizione? Forse, ma solo in parte. Ed è assai significativo

questo fatto, così comune nella storia dei popoli.

Luce nella fede

Per noi cristiani, poi, la luce della Fede si irradia sul campo della Medicina e ne illumina maggiormente le bellezze e le benemerenze.

Cristo Salvatore si è fatto Medico: ed ha annoverato tra le opere più belle e meritevoli di premio il «*visitare gli infermi*»; anzi: negli infermi si è adombrato *Lui stesso*.

I Santi, questi autentici interpreti della mente di Dio, hanno sempre affiancato l'opera del Medico, e dedicato le loro miglior energie all'assistenza degli infermi. Dai primi tempi della Chiesa si profilano le opere specializzate: *San Benedetto* e i suoi Monaci si prendono cura dei fratelli ammalati. Accanto ai Monasteri e agli Episcopi sorgono le

Scuole per la cura dei malati e lo studio della Medicina. Gli *Ospedali* si moltiplicano col moltiplicarsi dei bisogni.

E quando, nel secolo XVI, il problema di una «*Rinascita religiosa*» si prospettò urgente accanto alla *Rinascenza* del pensiero, tutti i Santi, che numerosi furono suscitati dalla Provvidenza in quel secolo, infiammati dall'amore di Dio, si esercitarono nella palestra degli Ospedali, scorgendo Gesù in ogni fratello infermo; e fondarono Ospedali, e perfezionarono l'assistenza, e promossero studi, determinando quel movimento ascensionale che aperse la via alla moderna Medicina, segnata di luminose scoperte e meravigliosi risultati.

Non occorre che vi ricordi i grandi nomi di *S. Camillo*, *S. Giovanni di Dio*, *S. Filippo Neri*, e tanti altri, che rifulgono nei fasti della Chiesa.

L'arduo e glorioso cammino

Dietro a voi, cari fratelli Medici, vedo tutta la schiera di chi vi ha preceduti nel *lungo arduo cammino* della vostra arte così provvidenziale. Nelle tappe ascensionali, nelle svolte decisive della scia luminosa, risuonano i nomi più famosi dei veri “grandi” benefattori dell’umanità: da *Ippocrate* e *Galeno* ad *Avicenna* e *Averroè*, da *Leonardo* e *Fracastoro* a *Pasteur* e a tutti i luminari moderni: luminari di scienza e anche di virtù, come *Giuseppe Moscati* e *Vico Necchi*: è tutto un succedersi di studi, di tentativi, di scoperte, di interventi a favore di chi soffre e del progresso della famiglia umana; è una gara nobilissima per *lenire le umane sofferenze*, per *ridurre il campo della morte*, per valorizzare il dono della vita fisica. Così ho sempre veduto il Medico; in questa luce di *nobiltà sublime*, di missione

sacra, strettamente aderente a quella del Sacerdote.

Più vado avanti, più mi convinco di queste verità. E ringrazio Iddio, il quale alla nostra Opera dei Poveri Servi della Divina Provvidenza ha voluto affidare anche la cura degli infermi, nell'Ospedale di *Negrar*, come parte del divino programma: «*Cercate in primo luogo il Regno di Dio*».

Voi, cari fratelli, che avrete avuto la bontà di leggere questa mia povera parola, quale mi è nata spontanea dal cuore, ricevete il mio «grazie» sentito, che vi presento anche a nome di tutti i fratelli sofferenti da voi assistiti.

Il mio grazie, peraltro, è poca cosa, è nulla, a paragone di quello che vi dirà nel grande giorno, il divino Medico, Gesù.

*I pensieri qui riportati sono stati estratti da una lettera indirizzata da don Giovanni Calabria, nel 1949, ai Medici appartenenti alla Famiglia dei Fratelli Esterni, e da un opuscolo da lui indirizzato, nel 1953, ai sofferenti: **“Il dolore alla luce della Fede”.***

Biografia di San Giovanni Calabria

Giovanni Calabria nacque a Verona da genitori poveri l'8 ottobre 1873 e fu consacrato sacerdote nel 1901. Il Signore gli inviò dei fedeli discepoli e gli ispirò la Congregazione dei "Poveri Servi della Divina Provvidenza", composta da Sacerdoti e Fratelli, e quella parallela delle "Povere Serve della Divina Provvidenza", con la finalità di vivere e portare nel mondo la fede in Dio Padre e la fiducia nella Divina Provvidenza, dedicandosi primariamente agli orfani, agli abbandonati, agli emarginati, agli ammalati e agli anziani.

L'inizio ufficiale dell'Opera calabrian risale al 26 novembre 1907, quando don Calabria accolse in una piccola casa di Vicolo Case Rotte, a Verona, sette bambini poveri e abbandonati.

Negli anni seguenti il sacerdote veronese fondò molte altre Case e scuole con un'attenzione particolare per gli orfani e i ragazzi in difficoltà, che lui chiamava "Buoni Fanciulli".

Accanto a questa attività, però, don Calabria si dedicò durante la sua vita a

molti altri campi pastorali: dalle parrocchie all'ecumenismo, dall'assistenza agli ammalati alla formazione dei sacerdoti. Nel 1933 inizia la sua presenza a Negrar nella "Casa del Sacro Cuore".

Morì il 4 dicembre 1954 e i suoi funerali, tre giorni dopo, richiamarono per le strade di Verona una moltitudine impressionante di persone che accompagnarono con una coda interminabile attraverso il centro della città. Ancora oggi, a distanza di tanto tempo, il ricordo di don Calabria è ben vivo nella Chiesa, dove viene indicato come esempio di fede nel Padre Celeste e di amore verso i più bisognosi, nei quali egli vedeva le "vive immagini di Gesù".

Fu beatificato dal Santo Padre Giovanni Paolo II a Verona il 17 aprile 1988 e canonizzato dallo stesso Pontefice il 18 aprile 1999 a Roma. Le sue Congregazioni sono ora presenti, col suo stesso spirito, in varie città d'Italia e in altri dieci Paesi del mondo: Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, India, Filippine, Angola, Kenya, Romania e Portogallo.

OSPEDALE SACRO CUORE - DON CALABRIA
CASA FR. PIETRO NOGARÈ
CASA FR. FRANCESCO PEREZ
CASA DEL CLERO

Via don A. Sempreboni, 5
37024 Negrar (VR)
Tel. 045.601.31.11
www.sacrocuore.it